Mentre in tutta Italia si prepara il nuovo appuntamento nazionale di Roma, qualcuno pensa di ricorrere alle maniere forti per risolvere i problemi che i giovani hanno portato in piazza

Un momento della manifestazione di sabato scorso a Milano, e sotto un'immagine del corteo a Roma

Incredibile iniziativa di due presidi dopo la manifestazione

Tutti sospesi da scuola perché hanno scioperato

Catanzaro e Castellammare: 1200 «puniti»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono stati sospesi per tre giorni, a partire da ieri, gli 850 alunni dell'Istituto tecnico industriale di Stato (Itis) di Castellammare di Stabia. Secondo il presidente sono «colpevoli» di aver partecipato *senza autorizzazione* sabato scorso alla giornata di lotta che ha visto scendere in piazza gli studenti di tutt'Italia. Anche a Castellammare tremila giovani avevano dato vita ad un corteo nelle vie della città. Così mentre in tutta Italia si prepara la giornata nazionale di lotta e la manifestazione a Roma di sabato prossimo, iniziano i primi episodi inspiegabili di «repressione» da parte di certi settori dell'autorità scolastica.

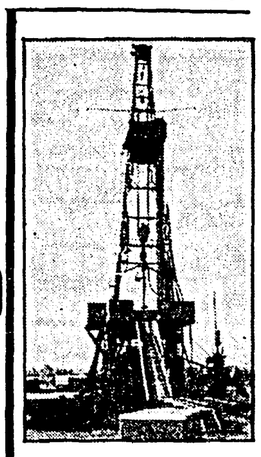
Al provvedimento del preside di Castellammare (che impone tra l'altro la presenza a scuola nei tre giorni di sospensione) gli allievi dell'Itis hanno immediatamente replicato ieri riunendosi spontaneamente in assemblea nell'atrio dell'edificio scolastico. In un documento approvato dal comitato studentesco si accusano il capo d'istituto e il ministero della Pubblica Istruzione di «reazione cieca e ottusa». Gli studenti hanno anche annunciato l'intenzione di organizzarsi in assemblea permanente nel caso in cui le sospensioni non vengano ritirate. «Si vuole colpire il diritto a manifestare le nostre idee» sostengono. A Castellammare gli studenti avevano protestato oltre che per l'aumento delle tasse scolastiche anche per i «tagli» operati dal Comune ai fondi per i buoni-libro. In seguito alla manifestazione l'Amministrazione locale ha deciso di ritornare sui suoi passi. Una prima vittoria.

l. v.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Tutti sospesi dalla scuola per lo sciopero di sabato: è accaduto all'istituto magisrale di Catanzaro dove i 400 studenti ieri mattina alla ripresa delle elezioni hanno trovato questa inattesa novità. Protagonista dell'incredibile decisione è il preside dell'Istituto magistrale del quartiere Lido del capoluogo calabrese, Giuseppe Plastino. Sabato mattina i 400 studenti della sua scuola, come quasi tutti gli studenti italiani delle medie superiori, avevano scioperato ed aderito alla giornata di lotta indetta dai comitati studenteschi, con tutto il loro carico di problemi che a Catanzaro — dall'edilizia scolastica all'igiene — sono tanti e ancora irrisolti. Buona parte dei 400 studenti era poi confluita nella manifestazione tenuta in piazza Prefetturea: un momento di lotta *pacifico, incisivo e allegro. Ma l'ineffabile preside* Plastino, assai famoso a Catanzaro per i suoi atteggiamenti autoritari e conservatori — invece di solidarizzare con le giuste motivazioni della lotta dei suoi studenti (così come fanno gran parte dei docenti e dei presidi) che chiedono di poter studiare meglio e con strutture più adeguate, ha fatto immediatamente partire i provvedimenti disciplinari. Tutti sospesi per un giorno «perchè — ci ha dichiarato ieri mattina il preside — considero l'assenza in massa assenza ingiustificata e la legge così prevede. In Italia non esiste ancora — ha continuato il preside — un sindacato degli studenti e il 9 novembre non è stata dichiarata festa dal Ministero ed io ho applicato la legge». Ma — facciamo notare al professor Plastino — nessun altro preside in Italia si è comportato in questo modo. «E che me ne importa degli altri? Se sono tutti degli imbecilli la colpa non è mica mia!», è stata la sua decisa risposta. *In ogni caso per stigmatizzare il suo atteggiamento ieri* pomeriggio si è riunita un'assemblea di studenti e docenti del Magistrale di Catanzaro Lido. Si parla di un altro *sciopero, stavolta diretto proprio contro i metodi del preside?*

Filippo Veltri



Ordini dall'Eni per il Giorno? Son solo vicenduole

Riceviamo e pubblichiamo:

Gentile Direttore, domenica scorsa mi ha concesso l'onore della prima pagina. Sotto il titolo «dall'Eni al Giorno: scrivete sul Msi» Lei riproduce una mia lettera riservata ad altri dirigenti del Gruppo in cui li informo che l'Msi svolgerà una conferenza nazionale sulla chimica a Brindisi e suggerisco che alcuni dirigenti dello stabilimento vadano a sentire, un osservatore sia inviato dal centro per riferire e le testate del Gruppo siano informate dell'iniziativa. Da tutto ciò Lei arguisce che io dia ordini a «Il Giorno» di scrivere sul Msi e piglia un bel granchio. Mi consenta di chiarire che non mi sognerei mai di dare ordini a «Il Giorno» o all'Agi di fare alcunché. Inoltre mi pare del tutto normale che, se un partito organizza una conferenza nazionale sulla chimica e sul suo futuro, in una città sede di una nostra unità produttiva (con tutti i problemi che Brindisi come polo chimico rappresenta), io avverta i dirigenti e decida anche di inviare un osservatore. Non le sembra? Lo sforzo che tutti, dirigenti, quadri, operai e sindacati stiamo facendo da qualche tempo per affrettare i tempi di risanamento della chimica pubblica vanno bene al di là di queste, mi consenta, vicenduole che hanno tanto il sapore di «arsenico e vecchi merletti». Cordialmente

GUIDO VENTURINI
(direttore centrale Affari Generali e Immagine dell'Enichimica)

Il dott. Guido Venturini dimostra di non avere il senso dell'umorismo quando scrive che «l'Unità» «ha preso un bel granchio» pubblicando domenica la sua lettera con la quale chiedeva di «attivare» Il Giorno e l'Agenzia Italia per pubblicizzare un convegno del Msi sulla chimica. Per il «direttore centrale affari generali e immagine» la nostra segnalazione sarà pure una «vicenduola», ma ai fini dell'immagine del Giorno e dell'Agi le cose stanno proprio così?

La nostra segnalazione tendeva a mettere in evidenza la esistenza di giornali e organi di informazione che vengono «attivati» dagli editori su problemi per i quali né il direttore né i redattori si sentono personalmente «attivati».

Forse il dott. Venturini non sa che ogni mattina il redattore capo di un giornale ha sul suo tavolo, anche su segnalazione delle agenzie, una agenda degli argomenti del giorno, delle manifestazioni e dei convegni in programma. Il giornale sceglie le cose da seguire, ubbidendo a criteri che appartengono — o dovrebbero appartenere — solo alla direzione.

Il dott. Venturini, invece, ha scritto una lettera affinché i «mezzi di comunicazione del Gruppo» (Eni) — tali vengono definiti il Giorno e l'Agi — si «attivino» per il convegno del Msi, non autonomamente, per scelte del giornale, ma per indicazione del direttore dell'immagine dell'Eni.

Ha ragione il dott. Venturini: la «vicenduola» ha proprio il sapore di «arsenico e vecchi merletti», anzi di «arsenico e vecchie veline».

«Noi non ci tiriamo indietro», dicono Lama Benvenuto e Marini

Uno spazio alla scuola nei dieci giorni di lotta - «Gli studenti possono contare su di noi, ma non vogliamo mettere nessuna ipoteca»

Luciano Lama

Franco Marini

Giorgio Benvenuto

ROMA — Nelle manifestazioni sindacali dei prossimi giorni ci sarà spazio anche per le ragioni degli studenti. Ma non sarà un modo per mettere il classico «cappello» sul movimento. «Questo movimento — ha detto Luciano Lama nella conferenza stampa sulle lotte sindacali che stanno prendendo il via — non ha bisogno di nessuna ipoteca di organizzazioni. Questi giovani non hanno un passato da difendere ma un presente e un futuro da conquistare. Un futuro di lavoro in una società cambiata in meglio. E lo vogliamo anche noi. Per questo se ci chiederanno aiuto noi siamo pronti a darlo. Solo questo, però: non bandiere o ipoteche». È la prima risposta agli studenti napoletani che nei giorni scorsi hanno scritto a Lama, Marini e Benvenuto chiedendo un incontro «per conoscerci, per costruire insieme una battaglia per la qualificazione e modernizzazione degli istituti di formazione nel nostro paese». «Lo farermo — ha sostenuto Franco Marini — questo incontro. E la credibilità del rapporto che riusciremo a costruire sta solo nella capacità di superare una spaccatura sempre più grave nel rapporto scuola-lavoro».

Già oggi non c'è un «vuoto pneumatico» tra il sindacato e gli studenti. Giorgio Benvenuto ha ricordato le significative esperienze compiute assieme in Sicilia contro la mafia e in Campania per il lavoro. Si tratta, semmai, di estendere quelle positive esperienze, «mettendo al bando ogni tentazione di strumentalizzazione», per iniziative ben piùproduttive. Come una «vertenza scuola» che raccolga tutte le disfunzioni con cui si sono scontrati negli ultimi tempi gli organi collegiali e le stesse rappresentanze sindacali nella scuola ma anche le spinte di riforma espresse dall'insieme del mondo del lavoro. «Quando rivendichiamo questa riduzione dell'orario — ha insistito Benvenuto — non pensiamo affatto a un po' di straordinario pagato in più ma a nuovi posti di lavoro per chi è drammaticamente tagliato fuori». «E quando chiediamo correzioni alla finanziaria — ha incalzato Lama — ci battiamo anche per garantire quel diritto allo studio per cui si battono gli studenti».

«Sono gli stessi studenti — ha sottolineato Lama — a chiedere di essere considerati per ciò che sono e per quel che vogliono in questa realtà. Chiedono una scuola seria, una prospettiva professionale per quando ne saranno fuori. Vogliono contribuire al cambiamento. Respingono qualsiasi ricorso alla violenza. Più che sui paralleli magari poco appropriati, è su queste cose che dobbiamo seriamente confrontarci. Ripeto, nell'autonomia reciproca. Altrimenti il rischio è che questo movimento si spezzi e in un tale varco passino *tendenze che poi sfocino nella violenza*». Ma Lama, che con alcuni giovani studenti ha parlato già, è fiducioso: «Hanno portato in piazza obiettivi che interessano ogni lavoratore che ha un figlio che va a scuola».

p. c.

Viaggio tra la polvere del ministero dove nessuno ne sa niente

Nel palazzone di Viale Trastevere dovrebbe esserci il cervello centrale della scuola italiana, e invece abbiamo trovato...

ROMA — A guardar bene sul frontone del palazzo, le scritte sono due. Sotto quella ormai quarantenne «Ministero della Pubblica Istruzione», si legge, a fatica, anche l'altra, malcancellata: «Ministero della Educazione Nazionale». Quanto tempo è passato da quando hanno cancellato quella scritta? Entriamo, per capire, nel palazzone di viale Trastevere.

Prima sorpresa: Quasi non si sa dello sciopero e della manifestazione di sabato.

Ed è tutto. I funzionari (tutti anonimi: «Non faccia il mio nome per carità») rispondono con un allargar di braccia. Come dire: ne abbiamo viste tante...

Chiediamo lumi alla nostra «guida»: «È normale — dice — qui nessuno si sente toccato da una contestazione generale. Sui fatti specifici, piccoli, magari sì. Perché questo ministero è strutturato in modo tale da poter vedere solo l'albero, ma non immaginare, neppure lontanamente, la foresta».

Va bene. Allora parliamo di aule, aggiornamento degli insegnanti, cultura, innovazione. Vediamo appunto quanti anni sono passati da quando è cambiata quella scritta sul «frontone», quanta «modernità» si è fatta avanti.

«No, non sappiamo quante aule ci sono in Italia — risponde serafico il "funzionario preposto" —. Ma è ovvio. Si dovevano fare censimenti quinquennali. L'ultimo però è del 1976».

Ma quando gli studenti milanesi protestano, quelli di Torino vanno in piazza in ventimila a chiedere aule, voi che cosa fate?

«Innanzitutto, qui, si può fare ben poco. La legge ha spezzettato le competenze. Ai Comuni spetta fare le scuole materne, elementari, medie, i ginnasi, le magistrali; alle Province gli istituti tecnici e i licei scientifici; allo Stato gli istituti d'arte. Poi ci sono le competenze regionali. Il ministero può sollecitare, registrare, ma non costruire».

E programmare?

«Tra noi e le Regioni si potrebbe, ma noi non conosciamo le situazioni territoriali. Solo quelle locali. Così manca un istituto magistrale, mettiamo, a Caserta? La gente protesta, il Comune si rivolge al Provveditorato, il provveditore ci investe della vicenda, noi sollecitiamo, nel frattempo magari il Comune vicino sta costruendo un istituto magistrale da tremila posti e noi non lo sappiamo».

Ma come si può lavorare così?

«Si lavora, si lavora. Al Provveditorato di Roma, ad esempio, non c'è un documento che dica quante aule esistono e di quante ce ne sarà bisogno da qui al 1990. Ma c'è un maestro distaccato lì, Biagio Occhigrossi, che conosce tutte le scuole romane, a una a una, e sa dove serve intervenire».

Di chi è la colpa se mancano le aule?

«Bisogna vedere che scuola è. Lo spezzettamento delle competenze è un guaio terribile. In più dal 1980 non arriva più una lira per l'edilizia scolastica. Si sperava nel calo demografico...».

Già, si vedeva calare la popolazione nelle elementari. Ma non si capiva che nel frattempo si gonfiava la scuola media superiore. Così lo Stato non ha dato soldi, le Regioni non hanno fatto piani, Province e Comuni non hanno costruito. La legge finanziaria '86, peraltro, non prevede una lira.

Ma questa cecità vale solo per le aule, visto che il ministero è qui solo un notaio (per non parlare delle responsabilità politiche di chi non ha fatto leggi per l'edilizia scolastica) e ci sono colpe anche per gli enti locali?

Vediamo. La controprova è nell'aggiornamento degli insegnanti. È un nodo decisivo. È uno dei motivi di contestazione. Gli studenti chiedono nuovi programmi e docenti che sappiano capire e spiegare le novità. In altri paesi europei aggiornare e aggiornarsi è un obbligo. Gli «anni sabbatici» da spendere in studi sono una normalità.

E qui, nel palazzone, come ci si regola?

«C'è una legge che prevede 6 giorni di aggiornamento all'anno, come limite massimo» ci dice un altro «funzionario anonimo». Aggiungendo che, comunque, dal momento che non è prevista la supplenza al docente che s'aggiorna, presidi e direttori didattici tendono a non concedere il permesso per l'aggiornamento. Poi ci sono le invidie e le concorrenze: i provveditorati con gli istituti per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento, con giochi di divieti incrociati.

Va bene, ma insomma, signor funzionario anonimo, quanti insegnanti si aggiornano ogni anno? E su che cosa?

«Ma non si sa, ovviamente».

Come?

«Non si sa. O meglio, lo sa la Biblioteca pedagogica di Firenze, ma non ce lo dice. Noi sappiamo quanto spendiamo e dove, ma non per chi e per che cosa».

Scendiamo, un po' sconcertati, da questo piano del palazzone per cercare lumi. Tra un passaggio e l'altro scopriamo che 500 mila e più ragazzi forse neppure esistono. Sono gli studenti degli istituti professionali di Stato. I loro programmi non sono mai stati valutati da commissioni di esperti, né è stato fatto un decreto ministeriale per istituirli. Non esistono ufficialmente. Sono stati scritti da singoli ispettori che, di volta in volta, si inventavano i programmi per 250 corsi di qualifica: i sarti, gli elettrauto, eccetera. Chiusa la parentesi.

Ci dicono del cervellone di Monte Porzio. È l'anima elettronica del ministero. Ecco finalmente un segno di modernità.

«Non qui, non qui» ci gela subito l'ennesimo funzionario anonimo. E ci spiega che il «sistema informativo» è nato in realtà per evitare che molte competenze del ministero passassero alle Regioni, nel '72-'73. Il «cervellone» è così un puro supporto alla burocrazia dei provveditorati e del ministero, alle loro funzioni di sempre: le pensioni, i trasferimenti, le commissioni d'esame.

«Nessuno ha mai pensato di fare programmi, di destinare gente e tempo per fare di questo cervello elettronico uno strumento per conoscere il quadro d'assieme della scuola italiana, per sapere quante aule esistono, quali tendenze ci sono nelle iscrizioni, insegnanti si aggiornano. No, qui c'è il vecchio burocrate in versione elettronica».

E gli insegnanti arrivano ugualmente in ritardo, le commissioni d'esame non sono esenti da sospetti, le pensioni e le ricostruzioni di carriera vanno a passo di lumaca.

Ma quanto costa?

«200 miliardi all'anno, più un adeguamento annuo che nessuno conosce. Tutto sulla base di una trattativa privata, non si è fatto nessun concorso. Il comitato per l'automazione composto da funzionari ministeriali e sindacati è stato in pratica sciolto dal ministro: non viene riunito da un anno e mezzo. E intanto i soldi vanno...».

Bene, abbiamo viaggiato abbastanza per poter dire la morale. Il ministero ha divorziato dalla scuola reale undici anni fa. Allora si fecero gli organi collegiali. La scuola si avviava su nuovi binari, la società ne faceva una struttura strategica e di massa. Ma il ministero ha resistito. Ha mantenuto la sua logica centralistica, le sue direzioni generali, le sue clientele, la sua organizzazione da paese pre-industriale. Tutto deve far capo a viale Trastevere, dall'informatica al vetro rotto. Più il problema è piccolo, più ci sarà risposta. Così, i problemi generali, che nessuno conosce, si risolvono da sé, nel solito, vecchio, caro modo.

Romeo Bassoli

Nel 2000 che lavoro faranno? Forse nessuno

Tutte le stime degli esperti vedono «nero» nel futuro dei ragazzi «dell'85» - Per quelli del sud nerissimo - Un dibattito sui giovani a Napoli con Emilio Colombo, Rino Formica, Antonio Bassolino e il vicepresidente della Confindustria Enzo Giustino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *I ragazzi dell'85, quelli che stanno invadendo le piazze di tutt'Italia, saranno i disoccupati del Duemila? Secondo il* Rapporto Svimez *del prof. Saraceno, per soddisfare la «fame di lavoro» delle giovani generazioni occorrono entro i prossimi 10 anni 2 milioni 750mila nuovi posti. Già oggi tuttavia la situazione ha raggiunto il livello di guardia. Uno studio del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha accertato che, a tutto settembre di quest'anno, i disoccupati sono 2 milioni 400mila; più della metà sono giovani fino a 24 anni (1 milioni 445mila), disaggregando questi dati si scopre che su cento giovani in cerca di un impiego, 3 hanno in tasca la laurea e 35 un diploma di scuola superiore. Un amaro destino, quindi, sembra segnare i quindicenni di oggi: ora studenti frustrati nella loro voglia di sapere, in futuro costretti all'inattività loro malgrado. Eppure non si rassegnano. Insieme alla rivendicazione di una scuola che funzioni in queste settimane si sviluppa e articola anche un movimento per il lavoro e lo sviluppo. Oggi a Napoli i rappresentanti di tutte le regioni italiane si incontrano per lanciare la proposta di una marcia che, attraversando tutto il paese, si concluda a metà dicembre nel capoluogo campano. Nella scelta del luogo c'è già una indicazione. È il Mezzogiorno l'area d'Italia più oppressa dalla disoccupazione. Gli esperti di tendenze demografiche hanno calcolato che all'appuntamento col Duemila il Centro Nord ci arriverà con 1 milione e 200mila abitanti in meno, mentre il Sud ne avrà due milioni in più. Insomma è in fondo allo stivale che si affolla la domanda di lavoro.*

Che fare? Dopo anni di distrazione — se non proprio di fastidio — il tema della questione meridionale come prevalente questione dell'occupazione e dello sviluppo dell'intero paese incomincia nuovamente a farsi strada tra le forze politiche, sociali e culturali. Sentiamo dunque che cosa ne pensano tre uomini politici: il dc Emilio Colombo, il socialista Rino Formica e il comunista Antonio Bassolino ed un esponente degli imprenditori, Enzo Giustino, vicepresidente della Confindustria. Il confronto a più voci si è svolto all'Isveimer per iniziativa del Comitato regionale campano del Pci. Il dibattito è stato moderato dal prof. Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente, esperto in materia finanziaria.

Insolitamente ottimista si è rivelato Enzo Giustino. Ha sostenuto infatti che è possibile, nonostante il processo di ristrutturazione industriale in corso, allargare la base produttiva nel paese, e nel Mezzogiorno in particolare. Un'occasione è data — secondo l'industriale napoletano — dai processi di internazionalizzazione dell'economia; i nostri prodotti però devono diventare più competitivi sui mercati esteri contenendo il costo del alvoro e garantendo incentivi all'innovazione tecnologica. Il vicepresidente della Confindustria tuttavia non ha evitato di polemizzare verso «un Mezzogiorno cassadipendente» e nei confronti delle forze di governo che non hanno saputo realizzare «una politica organica per le regioni meridionali».

In disaccordo con gli alfieri del neoliberismo è apparso l'on. Emilio Colombo: «È sbagliato illudersi che nuovi posti di lavoro nel Sud possano crearsi in modo spontaneo». Scettico anche sui risultati del governo Craxi nella lotta all'inflazione: «Siamo ancora vicini al 9%», ha detto. Per l'ex presidente del Consiglio dunque il Sud non può rinunciare ad un «fondo» che, sulle ceneri della disciolta cassa, abbia il compito di coordinare e promuovere la politica di intervento straordinario.

Il socialista Rino Formica non si è lasciato sfuggire l'occasione per contestare a Colombo i guasti provocati negli anni 70 dalla protezione accordata dalla Dc agli evasori fiscali. «Oggi se il bilancio dello Stato è una voragine — ha detto — è perché paghiamo le conseguenze di quella politica. Ai giovani abbiamo lasciato le cambiali della nostra incapacità di trasformre la società. Cambiali ancor più amare da pagare, perché sembrano causate dai debiti di gioco di un padre dissennato». Per l'esponente socialista il Mezzogiorno deve diventare il terreno di scontro per l'affermazione di una grande questione democratica.

Il comunista Antonio Bassolino ha subito chiarito la posizione del partito circa la questione dell'intervento straordinario: «Il Mezzogiorno ha sicuramente bisogno di risorse straordinarie aggiuntive, ma davvero qualcuno può credere che serve ancora una struttura che ricalchi il modello della Cassa? Questo è il punto che ci differenzia da De Mita». Bassolino ha poi ricordato la confusione che c'è nel governo: il ministro De Vito ha emesso un suo decreto a favore delle cooperative di giovani, il ministro del Lavoro prepara un suo piano mentre quello della Pubblica amministrazione ne annuncia un altro suo personale. «La questione non è tecnica — ha concluso l'esponente del Pci —. La verità è che manca una vera politica per il Sud».

Bassolino ha infine sfidato la maggioranza di governo ad avere un limpido confronto con l'opposizione sui temi della riforma dell'intervento straordinario. «Questa riforma il ministro De Vito davvero la vuole realizzare?».

Luigi Vicinanza